



C L O V E R F I E L D



www.01-02-2008.it



CLOVERFIELD

IL CAST ARTISTICO

**MARLENA
LILY
HUD
ROB
JASON
BETH**

**Lizzy Caplan
Jessica Lucas
T.J. Miller
Michael Stahl-David
Mike Vogel
Odette Yustman**

IL CAST TECNICO

**REGIA
SCRITTORE
PRODUTTORE**

PRODUTTORE ESECUTIVO

**DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA
SCENOGRAFIA
MONTAGGIO
COSTUMI**

**Matt Reeves
Drew Goddard
J.J. Abrams
Bryan Burk
Guy Riedel
Sherryl Clark
Michael Bonvillain, ASC
Martin Whist
Kevin Stitt, A.C.E.
Ellen Mirojnick**

**Uscita 1 Febbraio 2008
Durata: 85 minuti**

SINOSSI

Alla vigilia della sua partenza per il Giappone, Rob (Michael Stahl-David) ha organizzato una festa di arrivederci, nel corso della quale intende rivelare ai suoi amici ciò che realmente pensa di loro, per dare voce ai suoi sentimenti più intimi e per recidere legami irrisolti. Il suo piano, però, va a monte per via di un evento totalmente imprevisto: nel corso della festa gli invitati ammutoliscono quando la televisione annuncia che è in corso un violento terremoto. Quindi tutti si precipitano sul tetto per valutare i danni del sisma. Una palla di fuoco esplode in lontananza. Salta la corrente. La confusione si trasforma in panico e gli invitati si riversano caoticamente in strada.

Fra grida umane e boati disumani, Rob e i suoi amici si fanno largo in un paesaggio irriconoscibile, che è stato fagocitato da qualcosa di soprannaturale, di terrificante, di mostruoso ...

La Paramount Pictures Presenta una Produzione "A Bad Robot": "CLOVERFIELD", con Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T. J. Miller, Michael Stahl-David, Mike Vogel e Odette Yustman. Il film è diretto da Matt Reeves e scritto da Drew Goddard. I produttori sono J.J. Abrams e Bryan Burk. I produttori esecutivi sono Guy Riedel e Sherryl Clark. Il direttore della fotografia è Michael Bonvillain, ASC, la scenografia è di Martin Whist, il montaggio di Kevin Stitt, A.C.E, i costumi di Ellen Mirojnick, gli effetti visivi di Double Negative e Tippett Studio.

The making of "Cloverfield"

"Viviamo in un'epoca di grande paura. Vedere un film che descrive un evento assurdo, quale un'enorme creatura che attacca un'intera città, consente al pubblico di elaborare quella paura profonda in modo liberatorio e non dannoso. Anch'io vorrei vivere questa esperienza, andare al cinema e vedere un film esagerato ma ultrarealistico: e 'Cloverfield' certamente lo è" –

J.J. Abrams, produttore di "Cloverfield"

Il seme di "Cloverfield" è stato piantato nel giugno del 2006, quando il produttore, scrittore e regista J.J. Abrams si trovava in Giappone per il lancio promozionale di "Mission: Impossible III", della Paramount.

Il creatore di serie televisive di grande successo quali "Felicity", "Alias" e "Lost", che ha esordito nella regia cinematografica con "MI: III" e che presto dirigerà "Star Trek", si trovava in un negozio di giocattoli con suo figlio Henry, e lì ha notato un'incredibile quantità di giocattoli di Godzilla. Spiega Abrams: "Sono rimasto colpito dal fatto che in Giappone il mito di Godzilla sia ancora vivo, mentre negli Stati Uniti è ormai finito nel dimenticatoio".

Poco dopo Abrams ha concepito l'idea di fare un film con un nuovo mostro, ma con un approccio totalmente diverso da quello di "Godzilla" e dei suoi numerosi sequel e remake. "Ho iniziato a pensare, cosa farei se vedessi un mostro alto quanto un grattacielo, di fronte al quale sembro un granello di sabbia? Mi piaceva l'idea di inquadrarlo dal basso, e non dal punto di vista onnipotente o del regista".

Abrams ha contattato il suo frequente collaboratore Drew Goddard, lo sceneggiatore con cui ha lavorato sia in "Alias" che in "Lost".

"J.J. mi ha chiamato e mi ha detto: 'Drew, devo parlarti, si tratta di un grosso progetto,'" racconta lo scrittore. "JJ aveva concepito l'ossatura di un film su un mostro gigantesco, girato con una cinepresa manuale. Gli ho subito risposto: 'Certo che mi interessa!'"

"Drew è stata la prima persona a cui ho pensato perché conosco la sua abilità nell'unire il senso della spettacolarità con il lato umano della commedia", afferma Abrams.

Aggiunge il produttore Bryan Burk: "Questo film rientra certamente in un genere ben preciso, tuttavia la nostra intenzione era anche quella di fare un film sulla gente che vive questa esperienza, un film che si basa sulle emozioni. Nessuno sarebbe stato più adatto di Drew".

Abrams e Goddard si sono incontrati una settimana dopo e hanno messo a punto il primo atto del film, in cinque pagine, che in seguito Goddard ha ampliato in un trattamento di 58 pagine nel corso delle vacanze di Natale. L'idea - che Abrams ama definire "l'incontro fra Cameron Crowe con 'Godzilla' e 'Blair Witch

Project” – è stata presentata ai dirigenti della Paramount, Brad Weston e Brad Grey, che ne sono rimasti subito conquistati e hanno dato il via libera al progetto. “Tutti hanno aderito con entusiasmo, ed è stata un’esperienza memorabile”.

“Penso sia raro che un film mantenga le sue aspettative”, osserva il produttore esecutivo Sherryl Clark. “Anche ora, a film finito, continuo a provare lo stesso entusiasmo di quando era ancora solo un progetto di 5 pagine!”

Mentre Goddard sviluppava il copione, i produttori hanno iniziato a pensare a un regista, e alla fine hanno optato per Matt Reeves. Abrams e Reeves si conoscono da molti anni, da quando, entrambi tredicenni, si incontrarono a un festival di film in 8mm. I due ormai sono colleghi: nel 1998 hanno creato insieme la serie televisiva “Felicity” e da allora sono rimasti stretti collaboratori.

Nonostante Reeves possa inizialmente essere sembrato un candidato alquanto insolito, poiché non aveva esperienza nei progetti di questo genere, ricchi di effetti visivi, Abrams sapeva che sarebbe stato l’uomo giusto per questo lavoro. “Questo film è totalmente diverso da ciò che Matt ha fatto finora”, afferma Abrams. “Ma la ragione per cui l’ho scelto, è il suo interesse nei confronti dei personaggi; sapevo che li avrebbe curati con molta attenzione, diversamente da come si comportano la maggior parte dei registi di videoclip o pubblicità. Molti horror, oggi, non sono altro che film violenti e semi pornografici, in cui lo spettatore non riesce affatto identificarsi. Matt invece familiarizza con i personaggi”.

Infatti il film, al di là della presenza di un mostro gigantesco che terrorizza New York City, è essenzialmente incentrato su un gruppo di persone unite in un momento di estrema difficoltà. “CLOVERFIELD” parla di un gruppo di amici che partecipano a una festa in onore di Rob (Michael Stahl-David), un ragazzo che sta per trasferirsi in Giappone. Fra loro c’è Hud (T.J. Miller), che ha il compito di documentare l’evento con l’utilizzo di un camcorder, di cui però non è molto esperto.

“La cosa interessante di questo progetto”, dichiara Reeves, “è l’idea di riprendere una storia così incredibile da un punto di vista intimo, una tecnica in cui si percepisce bene l’atmosfera che regna fra i personaggi, le loro sensazioni, la loro paura, le loro reazioni. La difficoltà era proprio quella di prendere qualcosa di straordinario e di assurdo come l’aggressione da parte di un mostro, e di trattarla in modo ‘realistico’”.

Il realismo è stato ottenuto grazie all’idea concepita inizialmente da Abrams, secondo la quale il film doveva essere girato dal punto di vista della videocamera di Hud, che racconta in modo amatoriale, i complicati rapporti fra i personaggi e la loro reazione all’attacco del mostro.

La prima parte del film presenta una sequenza di 20 minuti della festa, in cui si delineano chiaramente i rapporti fra gli invitati. “Mi piaceva l’idea di un film che all’inizio sembra incentrato solo sui personaggi e che invece dopo pochi minuti diventa tutt’altro”, spiega Reeves. “Dopo aver descritto la complessa rete di queste amicizie, e il modo in cui gli amici si relazionano fra loro, sulla scena irrompe un mostro spaventoso che ribalta completamente la situazione e alza di gran lunga il tiro.”

Aggiunge Goddard: “Nel momento in cui salta la testa della Statua della Libertà, il pubblico non avrà più la chance di soffermarsi sulla psicologia dei personaggi, quindi è importante che la situazione sia chiara, prima che il disastro prenda il sopravvento”.

Reeves è stato abile nell’imbastire un importante filo conduttore in tutto il film, quella della precedente relazione fra Rob e Beth (Odette Yustman). Hud sta inconsapevolmente registrando le immagini su una cassetta in cui Rob aveva precedentemente filmato i momenti felici trascorsi con la sua ragazza. “In questo modo il pubblico capisce che Rob e Beth hanno avuto una storia”, spiega Reeves. “E’ stato un modo per creare una vicenda parallela”.

Il film ha inizio con il materiale amatoriale, per lo più girato da Michael Stahl-David stesso, utilizzando una piccola videocamera. Tuttavia, altre parti appaiono alla rinfusa in tutto il film, come potrebbe succedere dopo un evento shock che ha indotto Hud a interrompere brevemente la registrazione; in quel momento il pubblico vede le immagini della registrazione originale della cassetta, ma subito dopo Hud riprende la telecamera e ricomincia a girare.

“Si vedono due persone che stanno insieme, intervallate da un altro evento”, spiega il regista. “Andando avanti e indietro fra questi due momenti nel tempo, il fattore drammatico acquista intensità. Infatti, il pubblico che segue l’avventura del gruppo di amici che tenta di sfuggire al mostro, grazie alle informazioni

raccolte dal materiale girato in precedenza in cui si vede Rob innamorato di Beth, capisce meglio il legame fra i due ragazzi e il motivo per cui lui cerca in tutti i modi di portarla in salvo”.

“Abbiamo pensato che in un film ipercinetico come questo, fosse importante ricavare degli spazi in cui lo spettatore si ferma e cerca di trovare nuovamente un punto di contatto con i personaggi”, osserva Reeves. “Dopo una serie di esperienze estreme, diamo allo spettatore la possibilità di capire il background, di partecipare alla storia. Gli interludi romantici sono molto importanti: senza di loro, il film sarebbe simile a un video game”.

La visione del mostro da parte di Hud

Il film è paragonabile ad un’adrenalinica corsa sulle montagne russe, tuttavia conserva il contatto del pubblico con i personaggi attraverso l’occhio di una singola macchina da presa. Una tecnica che non si allontana dai protagonisti e che descrive ciò che accade intorno a loro, uno stile di ripresa che negli ultimi anni è diventato molto diffuso: la videocamera.

“Quando ho iniziato a pensare a questo film, mi è venuto in mente l’attuale fenomeno di YouTube”, spiega Abrams. “Visitando il sito, si trova sempre un video, girato in qualche parte del mondo, in cui qualche sconosciuto ha ripreso le reazioni delle persone, da un punto vista inosservato”.

Burk concorda: “Oggi non c’è incidente che non venga ripreso, in qualche modo documentato. La stessa cosa accadrebbe senz’altro se un mostro gigantesco attaccasse una città!”

Questo genere di materiale – così come mostrano gli innumerevoli video amatoriali delle catastrofi – ha un effetto insolito sullo spettatore. “Nell’era di YouTube si è diffusa una mentalità voyeuristica, la gente è interessata a guardare quello che fanno gli altri, a spiare persino le loro attività più banali”, osserva Goddard. “Soprattutto se è uno spettacolo reale, la gente non si stanca mai di guardarlo, è una vera e propria intrusione nella vita degli altri”. E sappiamo che, affinché il film funzioni, deve sembrare reale. Il film inizia sbirciando nella festa di un gruppo di amici, una situazione assolutamente reale, così quando si scatena il caos, automaticamente si trasferisce quella sensazione di realtà anche al mostro stesso”.

Gli attori hanno tutti vissuto un’esperienza unica. “Ci siamo sentiti parte integrante del film”, spiega Jessica Lucas, che interpreta Lily. “Ci siamo identificati totalmente nei nostri personaggi”.

La difficoltà dei filmmakers è stata proprio quella di ricreare il genere di riprese amatoriale in un grande film cinematografico. “Ci siamo chiesti, ‘Come sarebbero le riprese amatoriali di un evento orrendo e spontaneo?’”, dice Abrams. Spiega Reeves: “Per creare l’illusione della videocamera, abbiamo lavorato senza i consueti mezzi cinematografici, che generalmente utilizzano il grandangolo e varie angolazioni per mostrare i diversi punti di vista. Tutto ciò che si vede nel film proviene dalla telecamera di Hud e quindi solo dal suo occhio”.

Il limite imposto dalla narrazione alle normali riprese di una produzione, si sono rivelate un elemento chiave per rendere l’autenticità del film. “Doveva sembrare una ripresa effettuata da un cameraman non professionista”, continua Reeves, “da qualcuno che si trova per caso in una situazione incredibile”.

Bisognava quindi creare l’effetto di un amatore alle prese con una videocamera, con cui cerca di documentare il frenetico caos intorno a lui. “Le riprese dovevano sembrare assolutamente improvvisate,” afferma il direttore della fotografia Michael Bonvillain. “Ma dovevano comunque essere in grado di raccontare la storia e catturare l’attenzione del pubblico”.

Un altro importante fattore di questa tecnica, che non fa altro che aggiungere terrore e tensione in molte scene, è l’idea che l’operatore non sempre riesca a riprendere i momenti ‘clou’, quali le azioni del mostro. “Spesso il materiale girato dai non professionisti mostra prevalentemente il panico e le reazioni della gente, e non quello che sta succedendo”, spiega Abrams.

“Ciò che non si vede fa ancora più paura”, aggiunge Reeves. “Il pubblico è lì con Hud, non c’è un’altra angolazione che mostra ciò che l’operatore non vede. Ogni momento è carico di tensione perché fuori dall’inquadratura forse sta accadendo qualcosa di orribile. Ma lo spettatore non lo sa, perché la videocamera non è puntata in quella direzione. Quindi molto è lasciato all’immaginazione”.

Questa tecnica ha un effetto intrigante sul pubblico. Spiega Sherryl Clark: “Il film fornisce solo alcuni scorci dell’azione e questo eccita e spaventa il pubblico, rendendolo desideroso di vedere cosa sta accadendo,

di saperne di più”. Infatti in “CLOVERFIELD” spesso si sentono solo i personaggi che commentano: “Che cosa è stato? Lo vedi? Che cos’è?”

“L’idea è che tutto ciò che accade è casuale, si vede solo con la coda dell’occhio e non si è mai sicuri di cosa sia”, spiega il supervisore agli effetti visivi Michael Ellis. “Hud viene guidato dalle indicazioni fornite dagli altri personaggi, i quali spesso vedono le cose prima di lui e lui allora punta la videocamera verso quella direzione, ma spesso è troppo tardi: infatti i suoi amici stanno già fuggendo”.

Realizzare riprese amatoriali non è stato un compito facile per un professionista come Chris Hayes. “Chris è straordinario”, racconta Reeves. “Ma qualche volta era troppo bravo e gli dicevo, ‘non va bene così, deve essere più accidentale’. Perché dovevano sembrare delle riprese che chiunque possa realizzare”.

Alla fine i filmmakers hanno trovato una soluzione abbastanza ovvia: l’attore T.J. Miller, che interpreta Hud, ha operato la cinepresa da solo, in diverse sequenze. “T.J. ha effettuato molte riprese”, spiega Bonvillain. “Scherzava sempre sul fatto che avremmo dovuto dargli la qualifica di operatore oltre che di attore!”

L’idea di mettere Miller dietro la videocamera ha avuto diversi vantaggi. “Da un lato aveva un buon istinto rispetto a quello che doveva riprendere perché nel film lui è Hud”, continua Bonvillain. “Inoltre, la sua collaborazione ci ha fornito la giusta prospettiva degli altri attori nella scena, come ad esempio quando parlano con lui”.

“In questo film non sono stato solo attore”, dice Miller. “Ho fatto anche il cameraman e in un certo senso anche il doppiatore, dato che per lo più ho lavorato con la voce”.

“E’ stata dura. Dovevo dividermi fra le riprese e la recitazione e a volte non sapevo più a cosa dare priorità. Mi sentivo come un giocoliere!”

Spesso, quando uno degli operatori professionisti era impegnato a girare una scena, Miller si piazzava dietro di lui guidandolo, con le mani sulle spalle, per fornire una prospettiva più realistica dell’inquadratura. E in alcuni momenti anche l’operatore che stava riprendendo la scena dal punto di vista di Hud, doveva calarsi nei panni di Miller.

Organizzare intere scene girate con una videocamera, spesso con campi lunghissimi, ha richiesto enorme abilità e pianificazione. In un film classico, ogni scena è costituita da diversi tagli fotografati da varie angolazioni, ognuna delle quali fornisce un’informazione specifica. In “CLOVERFIELD”, il frenetico movimento della cinepresa doveva essere attentamente pianificato per catturare l’azione che Reeves voleva mostrare al pubblico.

“Dovevamo rendere ‘accidentali’ scene che in realtà erano state provate e riprovate fino alla perfezione”, spiega il regista. Aggiunge Abrams: “Matt ha svolto un lavoro veramente complicato, ha reso le riprese continuative con una messa in scena che sembra del tutto spontanea, mentre non lo era affatto”.

Gran parte delle riprese del film sono state pianificate con molto anticipo, usando la “previsualizzazione” fornita dalla società di Los Angeles Third Floor. Dice Michael Ellis. “Questa tecnica ha fornito agli attori e al cameraman alcuni importanti indizi rispetto a come muoversi e da cosa fuggire”. Se era Miller a riprendere una scena, Reeves e Bonvillain entravano nelle prove con lui. Qualche volta riprendevano le prove con una videocamera più piccola, quindi ritoccavano la scena prima di girarla definitivamente.

Le scene in cui si vede il mostro hanno richiesto un’attenta strategia, sempre per limitare la visione della creatura e per fornirne solo rapide e fugaci apparizioni durante le prime sequenze del film, per poi gradualmente darne una visione più completa nel corso della storia. Il mostro viene per lo più inquadrato dal basso, dal punto di vista delle persone, di Hud. “Una prospettiva davvero particolare”, osserva Reeves.

“Ma alla fine”, aggiunge Goddard, “ci siamo resi conto che il pubblico aveva il diritto di vedere il mostro”. Le vedute aeree del mostro che si vedono nei film tradizionali, e che in gergo cinematografico si chiamano “Occhio di Dio”, sono assenti in “CLOVERFIELD”, a parte un paio di sequenze attentamente pianificate, come quella dell’elicottero. “Nella scena all’interno del negozio di elettronica, in cui la gente si riunisce davanti a un televisore per vedere il notiziario, si vede l’immagine del mostro dal punto di vista di un elicottero; in quel momento il mostro dimena la coda, distruggendo un pezzo del Ponte di Brooklyn”, spiega il regista.

Si ha una visione più ravvicinata del mostro quando Hud viene attaccato dalla creatura, e quindi la videocamera rivela brevemente l’interno delle sue fauci, prima che venga risputato fuori e catapultato sul

terreno. Racconta Reeves: “Drew mi ha detto: ‘Non c’è niente di più eccitante, per chi ama questo genere, dell’idea di essere ingoiato da un grande mostro orrendo!’”

Il casting di “CLOVERFIELD”

Dato lo stile unico e personalissimo di “CLOVERFIELD”, i filmmakers hanno cercato attori che non avessero dei volti immediatamente riconoscibili. Reeves e Abrams hanno riunito un variegato gruppo di giovani attori di grande talento: Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T. J. Miller, Michael Stahl-David, Mike Vogel e Odette Yustman. Una strategia che Abrams ha già usato con successo e che ha lanciato la carriera di attori del calibro di Keri Russell, Jennifer Garner, Scott Speedman ed Evangeline Lily.

“Volevamo scritturare persone di talento che però il pubblico non avesse mai visto prima”, spiega Abrams. La ragione principale, aggiunge il regista Matt Reeves, è che “anche se si tratta di un grande film sui mostri, lo abbiamo realizzato in modo indipendente. E quindi gli attori non dovevano risultare riconoscibili”.

Il ruolo principale di Rob è stato affidato a Michael Stahl-David, apparso nella serie di successo “The Black Donnellys”. Stahl-David ha subito trovato un’intesa con il regista Reeves. “Ero entusiasta all’idea di recitare in un film a soggetto, e soprattutto con un regista come Matt, perché mi è sembrato molto interessato ai personaggi e alle loro sfumature. Infatti si entusiasmava molto quando parlavamo delle dinamiche fra i protagonisti. Ha un modo di lavorare piuttosto sperimentale, in cui mi sono sentito libero di esprimermi”.

L’originale personaggio di Hud, che il pubblico ha l’opportunità di sentire più che di vedere, è incarnato da T.J. Miller. “Ho incontrato il direttore del casting e abbiamo parlato del fatto che sono un comico”, racconta Miller, originario di Second City.

Nonostante i dettagli del progetto siano rimasti segreti durante i provini, a Miller è stato assicurato che avrebbe avuto occasione di esprimere il suo umorismo, nel corso del film. Tuttavia, il suo provino è stato tutt’altro che comico. “Durante l’audizione mi hanno dato del materiale molto serio e drammatico”, racconta l’attore. “Quindi ero piuttosto confuso. Alla fine però il direttore del casting mi ha detto: “Sei stato grande, ma purtroppo il mio assistente ti ha dato il monologo sbagliato. Ora ti daremo le battute giuste’. Quindi ho letto delle pagine più consone al mio personaggio, che è un ragazzo molto simpatico, anche se si vede solo per tre minuti!”

Era importante che i filmmakers trovassero qualcuno pieno di umanità e compassione per impersonare il narratore del film. E’ un ragazzo ‘qualsiasi’, che emerge fra i sofisticanti e rampanti abitanti di Manhattan. “T.J. incarna tutti noi”, afferma il produttore esecutivo Clark. “Il pubblico certamente si identifica in T.J. perché il personaggio di Hud è ricco di umanità, di emozioni e di senso dell’umorismo. E’ un ragazzo con cui è facile identificarsi. Non solo è la voce del film, ma anche il suo cuore”.

“Tutti hanno un amico come Hud”, dice il produttore Bryan Burk. “E’ un ragazzo un po’ imbranato che è sempre al tuo fianco quando hai bisogno di lui. Un pazzoide che tutti adorano”. Aggiunge il regista Reeves: “Abbiamo pensato che la sua presenza dietro la cinepresa sarebbe stata memorabile”.

Jessica Lucas descrive il suo personaggio, Lily, come “una ragazza che ama comandare, una sorella più grande che ha sempre il controllo della situazione. L’unica del gruppo che ha uno scopo preciso nella vita. E’ lei che guida i suoi amici nel corso di questa notte assolutamente incredibile”.

Jessica, originaria di Vancouver e interprete di “CSI” in onda su CBS, è giunta sul set di “CLOVERFIELD” in modo alquanto fortuito. “Mi ha chiamato il mio agente per avvertirmi che avevo un provino per un film di J.J. Abrams, ma non avevo il copione, né le battute, niente di niente. Non sapevo come prepararmi all’audizione, e quindi ho preparato una cassetta. Ho atteso sei settimane e quindi ho deciso di inviare un’altra cassetta. Due settimane dopo mi hanno chiamato per un meeting con J.J., Bryan Burk e Matt, mi hanno fatto leggere, e in quella sede mi hanno detto che avevo ottenuto la parte. Sono stata felicissima!”

Il produttore esecutivo Clark chiarisce a proposito delle sei settimane di silenzio: “Jessica aveva mandato la cassetta del provino e l’avevamo visionata. Nel frattempo abbiamo vagliato altre centinaia di attrici e non riuscivamo a trovare la persona giusta per il ruolo che avevamo in mente. A un certo punto il nostro manager di produzione ci ha fatto il nome di una attrice con cui aveva lavorato, di nome Jessica Lucas, e questo ci ha ricordato che avevamo già sentito il suo nome. Perciò abbiamo ritrovato la sua cassetta,

l'abbiamo chiamata e abbiamo subito fissato un incontro con lei. Quando è arrivata, le abbiamo fatto un provino e subito le abbiamo offerto la parte. Abbiamo iniziato a girare qualche giorno dopo”.

L'esperienza di Clark con la Lucas durante la produzione ha consolidato la sua fiducia nelle capacità della giovane attrice. “Possiede la qualità della vera star. E' bella e sensibile. Il ruolo di Lily era particolarmente importante perché la sua presenza sullo schermo è più assidua di quella degli altri”.

Anche Odette Yustman ha avuto un percorso altrettanto fortunato per giungere a “CLOVERFIELD”, nel ruolo di Beth, la ragazza di cui Rob è innamorato. Racconta Clark: “Matt Reeves, Bryan Burk ed io stavamo uscendo da una riunione e ci siamo fermati presso l'ufficio del casting. Odette era seduta nella sala d'attesa e Alyssa, il nostro direttore del casting, ha detto: ‘Vi dispiace entrare un attimo? Vorrei presentarvi questa ragazza, secondo me è eccezionale.’ Infatti siamo rimasti sbalorditi. Non appena l'abbiamo vista, abbiamo capito che era Beth. E' bella, simpatica e intelligente”.

I due volti più riconoscibili in "CLOVERFIELD" appartengono a Lizzy Caplan (Marlena) e a Mike Vogel (Jason). La Caplan non ha avuto, in passato, problemi a interpretare personaggi ‘scomodi’ quali la cinica Janis Ian in "Mean Girls" o l'antipatica Kat Warbler nell'apprezzata serie "The Class". Con lo stesso entusiasmo, l'attrice ha affrontato il ruolo di Marlena. "Ero entusiasta all'idea di lavorare con J.J. Abrams, sono una grande fan di 'Lost'", dichiara la Caplan, che non è rimasta affatto sorpresa dal velo di mistero che ha circondato la sua audizione. "Non sapevamo niente del film, solo che c'era J.J. Quello che abbiamo letto non erano scene tratte dal film ma da show televisivi come 'Alias'."

Gli attori hanno avuto un primo assaggio del copione, con una scena iniziale in cui sei personaggi di circa vent'anni sono coinvolti in amori non corrisposti, infatuazioni e amicizie complicate. “All'inizio ho pensato che si trattasse di un film sul percorso di formazione di un gruppo di ragazzi, un po' come ‘Giovani, carini e disoccupati’,” spiega la Caplan. “Ma poi, durante la seconda audizione, mi sono resa conto che non era così, perché dovevo piantare un coltello nel cuore di T.J. Miller, nel corso di una sequenza ricca di adrenalina. I produttori ridevano e si divertivano perché non avevamo alcuna idea di cosa stesse accadendo”.

Si è instaurata una chimica molto particolare fra Miller e la Caplan. Dice Reeves: “Il rapporto sullo schermo fra T.J. e Lizzy ci ha convinto a scriverli e a sviluppare il loro rapporto”.

Vogel aveva precedentemente recitato con Kurt Russell in “Poseidon”, con Jennifer Aniston in “Vizi di famiglia” e al fianco di Jessica Biel nel recente remake di “Non aprite quella porta”. “Mike ha molta più esperienza di cinema rispetto al resto del cast”, dice Clark. “Era sicuramente l'attore più esperto quando ha fatto il provino insieme a Michael Stahl-David. Stavamo cercando di unire gli attori e cercare una chimica fra loro. Nel provino Mike doveva bere una birra con un altro attore. E' stata una scena molto simpatica e realistica, Mike ci ha conquistato e lo abbiamo scritturato subito”.

Tuttavia, questi sei attori di talento, dopo essere stati scritturati in un grande thriller di fantascienza prodotto da J.J. Abrams, hanno dovuto firmare un documento in cui si impegnavano a non rivelare a nessuno alcuna informazione rispetto al film.

La creazione di un mostro “migliore”

Gli effetti visivi di “CLOVERFIELD” sono stati realizzati sotto la direzione dei supervisori agli effetti visivi Kevin Blank, Eric Leven di Tippett Studio e Michael Ellis della società londinese Double Negative. Tippett Studio ha creato tutte le riprese del mostro, mentre la Double Negative è stata responsabile di tutte le sequenze in cui hanno luogo gli effetti distruttivi in cui non compare la creatura.

L'idea relativa al mostro (affettuosamente chiamato “Clover” dagli addetti ai lavori) è molto semplice. Dice Abrams: “E' un cucciolo, confuso e disorientato, molto collerico. E' rimasto nell'acqua per migliaia e migliaia di anni”.

E da dove viene? “Non possiamo rivelarlo”, afferma Goddard. “Nel nostro film non c'è uno scienziato in laboratorio con il camice bianco che a un certo punto spiega come stanno le cose.”.

Non solo questa creatura è disorientata, ma è su tutte le furie. “E' circondato da esseri insignificanti – gli umani – che lo disturbano, che lo attaccano come se fossero una sciame di api”, osserva Reeves. “Ma nessuno di loro può effettivamente ucciderlo, riescono solo a ferirlo e lui non capisce cosa sta succedendo. Si trova in un ambiente totalmente nuovo e ha paura”.

Per il design del mostro, Abrams ha voluto Neville Page, un artista di incontestata bravura in questo campo, che ha di recente creato i personaggi dell'imminente film di James Cameron, "Avatar" (e che sta attualmente lavorando in "Star Trek" di Abrams).

"Il cinema è pieno di film sui mostri, perciò la nostra difficoltà era quella di creare un personaggio unico", spiega Abrams. Il produttore conosceva il lavoro di Page grazie ai DVD da lui realizzati per The Gnomon Workshop. "Una delle cose che mi ha colpito dei video di Neville è il suo approccio estremamente realistico. Neville ama sviluppare creature inesistenti, spiegando nel dettaglio la loro fisicità, la muscolatura e la struttura dello scheletro".

Aggiunge il produttore Burk: "Neville è stata la prima persona che abbiamo incontrato. E' straordinario. Non soltanto crea un design perfetto della creatura, ma lo arricchisce di dettagli, immaginando come cammina, come respira, la composizione della sua pelle".

Quando Page ha ultimato i disegni, il Tippett Studio ha dovuto mettere a punto e rifinire il mostro per le poche ma cruciali riprese in cui appare. "Abbiamo fatto un test, inserendolo in un fondale che mostra la città di Los Angeles", spiega Leven. "Abbiamo sperimentato anche il modo in cui reagiva alla cinepresa e alla luce".

Un altro aspetto del design è stato suggerito dal regista Reeves. "Volevo che avesse un aspetto impaurito, come quando un cavallo ha paura e mostra il bianco degli occhi. Ad esempio quando i militari gli sparano contro, il mostro si agita e diventa confuso".

Il mostro è appena nato, e come prima cosa si gratta la schiena su un edificio (distruggendolo nel corso di questa operazione), per scrollarsi di dosso uno strato di parassiti che a loro volta verranno liberati creando ulteriore scompiglio nella città.

"Drew ed io ci siamo posti il problema di come non far sembrare totalmente irrilevanti gli altri personaggi a paragone del mostro gigantesco", spiega Abrams. "Come si può lottare singolarmente contro il mostro?" Spiega Goddard: "Dato che è grandissimo, sapevamo che sarebbe stato difficile creare delle sequenze 'intime'. Nessuno dei personaggi poteva combatterlo né scalfirlo".

E' per questo che è nata l'idea dei parassiti. "Sono terrorizzati e si propagano nella città, accrescendo l'incubo degli abitanti", spiega Abrams.

"I parassiti hanno una natura vorace e feroce", spiega Reeves. "Mordono come i cani ma camminano come granchi, si arrampicano sui muri e si attaccano alle cose e alle persone".

Inoltre i parassiti si muovono molto più velocemente rispetto al mostro. "Tippett Studio è esperto nella creazione di creature veloci e distruttrici, in grado di ridurre qualsiasi cosa in brandelli, e generalmente è anche un lavoro molto divertente da svolgere", dice Leven. "Sono piccoli esseri che si muovono roteando e distruggono tutto ciò che trovano. Sono implacabili".

Scompiglio nella Grande Mela

Una delle prime scene di distruzione provocata dai capricci devastatori del mostro è visibile al principio del film, quando il gruppo di amici di Rob si precipita fuori dalla casa dove è in corso la festa, per vedere cosa sta accadendo, e la prima cosa a cui assistono è la testa della Statua della Libertà che rimbalza sulla strada.

La ripresa era originariamente concepita per un trailer di 2 minuti girato nel maggio del 2007, che è apparso dopo qualche settimana insieme al blockbuster estivo di Michael Bay "TRANSFORMERS". Il trailer conteneva una varietà di riprese, fra cui le scene della festa, la testa di Miss Liberty e altre immagini di distruzione, tutte girate ancor prima che avesse inizio la produzione del film.

"La sequenza della testa della Statua della Libertà è stata una grande prova di fede da parte dello studio", spiega Burk. Ma il trailer ha avuto un impatto immediato sui fan del genere. "La reazione era proprio quella sperata", osserva Abrams. "Nessuno aveva ancora sentito parlare di questo film. Non avevamo ancora neanche il titolo".

I filmmakers intendevano mantenere il massimo riserbo rispetto alla produzione, fino al momento del lancio pubblicitario.

“Volevamo fare un film di cui nessuno sapesse nulla e che il pubblico scoprisse al momento giusto, come accadeva quando eravamo bambini”, dice Abrams.

L’interesse nel film, suscitato unicamente dal trailer, è stato notevole “Certamente non mi aspettavo questa esplosione di curiosità rispetto al progetto, che è stato continuamente monitorato dai fan”, dice il produttore esecutivo Clark. “La gente sgattaiolava continuamente sul set con macchine fotografiche e telecamere. Il pubblico è molto interessato a JJ e a quello che ha da dire”.

A proposito del titolo del film, uno degli agenti di Abrams e Burk, John Fogelman, avendo visto troppe volte la parola ‘mostro’ negli scambi di e-mail, ha consigliato di denominare il progetto “Cloverfield”, prendendo spunto dal nome di una delle strade vicino all’ufficio di Abrams a West Los Angeles. “Quando abbiamo iniziato a lavorare per il film, questo era diventato un po’ il suo soprannome. Pensavamo che non fosse adatto al titolo di un film”, spiega Abrams. “Avevamo già in mente un altro titolo, ‘Greysht’, dal nome del ponte sotto al quale Rob e Beth si nascondono a Central Park, alla fine del film, ed eravamo pronti ad annunciare il titolo al Comic-Con. Ma tra i fan si era già diffuso il nome di ‘Cloverfield’ e quindi abbiamo deciso di mantenere quel titolo”.

La scioccante sequenza della testa della Statua della Libertà è stata girata in un’area della Paramount ed elaborata dalla Hammerhead Productions di Studio City (la ripresa è stata rifinita dalla Double Negative con ulteriori dettagli). E’ il personale omaggio di Abrams al film di John Carpenter del 1981, “Fuga da New York”, che aveva un’immagine simile. “Amavo quel film da ragazzino”, dice, “ma una delle cose che mi piacevano di più era il poster che raffigurava la testa della Statua della Libertà che giaceva su una strada di New York, un’immagine che però non c’era nel film”, dice Abrams. “E ho sempre pensato che fosse un’immagine assurda, spaventosa, e ho voluto inserirla nel nostro film”.

Oltre alla difficoltà di creare un mostro gigantesco (alto come un edificio di 25 piani) dall’aspetto reale (e in questo Reeves è stato cruciale al successo del film), Tippett Studio e Double Negative hanno inoltre affrontato il compito di creare scene di distruzione che dovevano sembrare autentiche a un pubblico ormai abituato a veder crollare edifici di New York sul grande schermo.

Qualche anno fa non c’erano molte persone che avevano un’idea dell’aspetto di un edificio che crolla. “Ora invece”, dice Michael Ellis, “un edificio che si accascia su se stesso emanando un’enorme quantità di polvere è un’immagine nota a tutti”. Osserva Leven: “YouTube ha cambiato i riferimenti visivi della nostra realtà”.

La Double Negative aveva già lavorato per le scene di distruzione. Continua Ellis: “In questo caso, l’edificio crolla perché colpito da un mostro enorme, quindi deve cadere con una dinamica particolare”. La nuvola di polvere provocata dal crollo degli edifici doveva essere creata appositamente per far fronte alle necessità di Reeves e Abrams. “Abbiamo svolto molte ricerche in questo senso”, dice Ellis. Il movimento della nuvola di polvere è stato simulato attraverso l’uso della dinamica dei fluidi, ricreando il modo specifico in cui polvere e macerie si accumulano in un crollo a catena”.

Per realizzare il crollo degli edifici, le due squadre hanno lavorato incessantemente per soddisfare il desiderio di realismo di Reeves. “Abbiamo modellato i pavimenti dell’edificio su una struttura esterna e quindi abbiamo distrutto l’edificio strato dopo strato”, spiega Leven. “Abbiamo iniziato con il vetro esterno e quindi abbiamo proceduto con i pavimenti interni. Abbiamo persino costruito il mobilio. E’ un processo lungo e laborioso ma chiunque lavori in questo campo, adora questo genere di cose. In fondo qualsiasi bambino sogna di far saltare in aria un grande oggetto!!”

Particolarmente difficili sono stati gli effetti visivi delle immagini traballanti delle riprese effettuate da Hud, il protagonista. Oggigiorno le società di effetti speciali impiegano generalmente una squadra di “match movers” che si occupano di tutti i passaggi da una inquadratura all’altra, tuttavia l’uso della videocamera manuale di “CLOVERFIELD” ha moltiplicato le normali difficoltà di questi effetti.

“Normalmente il nostro software può risolvere la maggior parte dei problemi di tracking automaticamente”, spiega Ellis. “Ma molte di queste riprese si sono dimostrate troppo complesse. E’ stato un compito colossale. I nostri esperti hanno seguito le riprese manualmente, un’inquadratura dopo l’altra. Le zumate sono sempre difficili, ma queste riprese sono state ancora più difficili per via della loro manualità. Non c’erano movimenti gentili, la videocamera era ovunque”.

Fra i monumenti più noti, distrutti dal mostro, c'è il ponte di Brooklyn, che risale a 125 anni fa, spazzato via dalla coda del mostro. Un'intera sezione del ponte è stata costruita nel teatro di posa di Downey, in California, totalmente circondato da uno schermo verde, che in seguito è stato sostituito da un fondale che raffigura il vero ponte. L'orda di figuranti reclutata per la scena delle persone che si accalcano le une sulle altre per sfuggire alla creatura sul ponte, ha in effetti parcheggiato la macchina proprio su una struttura appositamente costruita per riempire la scena.

Per riprodurre il resto del ponte, la squadra di Ellis ha fotografato e misurato il vero Ponte di Brooklyn, da cui è stata costruita una piena immagine del ponte generata al computer. Ellis e i suoi animatori hanno anche studiato il materiale estratto dal vero crollo del Tacoma Narrows Bridge di Washington, nel 1940. "Abbiamo studiato attentamente il modo in cui i ponti sospesi si possono spezzare e quindi abbiamo cercato di rendere la scena il più eccitante possibile", spiega.

Nonostante i filmmakers mirassero al massimo realismo per il gusto del pubblico, erano anche estremamente consapevoli delle implicazioni di queste sequenze. "Il mostro è una metafora dei nostri tempi e del terrore che tutti noi viviamo", afferma Reeves. Era importante trovare il giusto modo di affrontare questi sentimenti, senza sminuirli o sfruttarli, senza perdere il senso del rispetto".

Il film evita infatti accuratamente di ferire l'animo di chi recentemente è rimasto colpito da eventi tragici, quindi tratta il soggetto con umorismo, da un punto di vista particolare, e non perde mai di vista i personaggi. La squadra degli effetti speciali del film ha prestato attenzione persino all'aspetto degli edifici che crollano nel film: erano tutti piuttosto vecchi e non evocano lo stile o la struttura delle torri del tragico 2001.

"Generare sensazioni 'difficili' è senza dubbio uno degli scopi di un film sui mostri", dichiara Abrams. "E' un classico di questo genere. "Godzilla" uscì nel 1954 all'ombra delle bombe sganciate in Giappone. All'epoca la gente sentiva ancora addosso il terrore di quella esperienza; Godzilla li ha aiutati a esternare questo terrore, trasformandolo in un essere assurdo ed esagerato. Una sorta di catarsi".

"Credo che questo sia uno degli aspetti più significativi del film", continua. "Molte delle immagini che propone sono familiari, orribili e spaventose, ma il contesto in cui si appaiono è grottesco e ludico, quindi il pubblico può sperimentare una catarsi senza neanche accorgersene. Le persone desiderano sperimentare queste sensazioni, elaborare le paure con cui convive, senza dover però andare in terapia o seguire un corso di studi sociali. Il film, che se ne accorgano o meno, consente loro di liberare questi timori. Nel caso invece del pubblico dei giovanissimi, sarà solo un bellissimo film sui mostri".

La paura al cinema: una breve storia dei mostri sul grande schermo

"Così come 'Godzilla' era il riflesso dell'angoscia provocata dall'era nucleare, e dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, il mostro di 'Cloverfield' è una metafora dei nostri tempi, un modo di elaborare questi sentimenti, senza il rischio di sfruttarli o sminuirli" – Matt Reeves, regista di "Cloverfield"

Dracula. Godzilla. Freddy Krueger. Mostri violenti, presagi del male (dalla forma umana, animale o aliena) che scatenano il caos fra gente innocente, esseri che, sin dall'epoca dei film muti, attirano il pubblico nelle sale, offrendo una catarsi personale e diventando metafore delle paure più profonde che affliggono la nostra cultura.

Alcuni dei primissimi film sui mostri risalgono al movimento dell'espressionismo tedesco, che risale dalla prima Guerra Mondiale, a tutti gli anni '20. I classici del genere erano "The Golem" di Paul Wegener, "Il gabinetto del Dottor Caligari" di Robert Wiene e "Nosferatu" di F.W. Murnau; affreschi assai controversi del malessere della Germania devastata dalla guerra. Questi film hanno avuto una influenza diretta sui tipici film americani dei mostri degli anni '20 e '30, fra cui "Frankenstein," "Dracula," "Il fantasma dell'opera" e "L'uomo Invisibile" – in cui esotici demoni stranieri incarnavano il problema della xenofobia e dell'isolazionismo statunitense di quegli anni. Non a caso, i 'cattivi' del film spesso si avventavano su fragili donne in abiti succinti, in un momento in cui il puritanesimo del paese veniva minacciato dai "Ruggenti anni

'20", un periodo di grandi cambiamenti per le donne, che non solo ottennero il diritto al voto, ma si tagliarono i capelli, accorciarono le gonne e ballarono il Charleston.

Negli anni '40 e '50, i mostri divennero ancora più minacciosi nell'esprimere la paranoia e la sensazione di una tragedia imminente che caratterizzava il periodo della Guerra Fredda. Nonostante le rassicuranti promesse di Franklin Roosevelt durante l'epoca della Depressione, sembrava esserci qualcosa da temere al di là della paura stessa. Film come "La cosa" e "La guerra dei mondi" erano popolati da esseri mutanti o da malvagi extraterrestri che intendevano distruggere lo stile di vita americano. Gli invasori alieni di "Ultimatum alla Terra" sembravano rappresentare la minaccia della dilagante ideologia comunista russa, mentre "L'invasione degli ultracorpi" altro non era che una velata critica all'isterica paura del comunismo diffusa da Joseph McCarthy. Ironicamente, le maggiori armi del paese non erano granché efficaci nei confronti di creature come "Godzilla", l'orrendo prodotto delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, laddove le formiche giganti di "Assalto alla Terra" sollevavano dubbi sulla questione dell'uso del nucleare.

La fiorente produzione di film sui mostri, negli anni '50, era mitigata in parte dalla fiducia del pubblico nel potere del governo centrale di riuscire a far fronte a queste minacce. In fin dei conti erano usciti vittoriosi dal II conflitto mondiale, seguito da uno dei maggiori boom economici della storia. Tuttavia, come negli anni '20, la corrente conservativa e puritana riemerse in superficie con film quali "Psycho" e "The Birds" di Alfred Hitchcock, in cui un diverso tipo di mostri esercitavano vendetta e repressione su un genere di donna troppo consapevole, libera e indipendente.

Negli anni '60 e '70 questa sicurezza era ormai logora e la cieca fiducia del pubblico nelle capacità dei loro leader di salvarli dalla crisi, era seriamente messa in dubbio. Vengono prodotti una serie di film, in cui, quando ha luogo un disastro, ognuno deve pensare per sé. I mostri di "Lo squalo" e "Alien" erano ancora più spaventosi perché prosperavano grazie all'avidità di alcuni uomini, totalmente disinteressati alla sicurezza della comunità.

La Guerra del Vietnam contribuì a minare la fiducia del paese nel governo, inducendo scrittori, filosofi e teologi a interrogarsi sulle implicazioni metaforiche di questi eventi. Una tendenza importante nei film horror era legata imprescindibilmente alla guerra (ricordiamo la pietra miliare di George A. Romero del 1968 "La notte dei morti viventi", che contiene anche un riferimento al movimento dei diritti civili), mentre il classico di Tobe Hooper del 1974 "Non aprite quella porta", denunciava la dissoluzione della tradizionale famiglia americana. In questi film, il nemico dell'uomo era l'uomo stesso.

L'idea di Dio che volta le spalle alla società, affiorò durante i film di quell'epoca, in cui primeggiava il mostro più temuto di tutti: Satana, protagonista di alcuni dei film più importanti del genere: "Rosemary's Baby" di Roman Polanski, "L'esorcista" di William Friedkin e "Il Presagio" di Richard Donner, in cui il male supremo diventava ancora più tangibile (e terrorizzante), poiché violava il corpo di un bambino.

Se il diavolo stesso poteva assumere la più innocente delle sembianze, allora nessuno era al sicuro, neanche le ridenti località residenziali fuori città. Gli anni '80 segnarono l'esodo della gente comune dai grandi pericoli della metropoli (la droga, le tensioni razziali, la libertà sessuale) verso l'ambiente apparentemente più rassicurante delle piccole comunità di provincia; tuttavia in film come "Poltergeist" neanche queste oasi costituiscono un porto sicuro: una famiglia felice giunge inconsapevolmente in un territorio proibito, sconvolgendo l'ordine naturale e soprannaturale delle cose (un ambiente ancora una volta sfruttato senza scrupoli da persone avidi di denaro), poiché la loro villetta si erge su un cimitero sacro in cui sono sepolti gli Indiani d'America. Ancora una volta la vendetta è perpetrata dagli esseri più vulnerabili: i bambini.

Il noto protagonista di "Psycho", Norman Bates, che soffre di turbe sessuali, gradualmente assume le fattezze di mostri completamente folli e spietati come Jason della serie di "Venerdì 13", Michael Myers di "Halloween" e Freddie Krueger di "Nightmare". Il messaggio di questi film agli adolescenti non potrebbe essere più chiaro: se farai sesso, morirai. Le cose si complicano in film quali "The Hunger" e "La mosca" di David Cronenberg, che evoca l'epidemia dell'AIDS e la diffusione delle malattie trasmesse sessualmente.

Con la fine della Guerra Fredda, i mostri degli anni '90 assumono le sembianze del normalissimo vicino di casa, che in realtà si rivela un pedofilo, un serial killer e persino un cannibale: ricordiamo il memorabile Dr. Hannibal Lecter de "Il Silenzio degli Innocenti"; Annie Wilkes di "Misery non deve morire"; e John Doe di "Se7en".

Tuttavia, all'alba del nuovo millennio, un incomprensibile orrore purtroppo estremamente reale, ha oscurato qualsiasi cosa che fosse stata fino a quel momento mostrata al cinema. Non solo veniva minacciata la temuta vulnerabilità del Paese per la prima volta dopo Pearl Harbor, ma sembrava davvero l'inizio della fine del mondo. Ovunque c'era il senso di un'altra potenziale devastazione: Ebola, SARS, influenza aviaria, antrace e surriscaldamento globale. Il cinema ha reagito con film come "28 giorni dopo", con il remake degli ultracorpi dal titolo "The Invasion" e di recente con il blockbuster "I Am Legend". La xenofobia è riemersa in una forma ancora più diabolica, in film quali "Hostel", "Saw" e "Touristas" – in cui le torture inflitte ai malcapitati sono lo specchio delle recenti denunce delle atrocità commesse sui prigionieri di guerra in Iraq. In un altro remake, "Poseidon", il mostro è un'onda marina che non può non ricordare il disastroso tsunami che ha devastato il sudest asiatico solo 2 anni fa.

Nello spaventoso remake di Steven Spielberg de "La guerra dei Mondi", gli alieni intendono distruggere la terra e gli uomini sono incapaci di arrestare la loro furia. Sarà l'atmosfera terrestre, carica di virus e di batteri, in ultimo ad arrestarli, così come accade in "The Day After Tomorrow", in cui la maggior parte del Nord America è ricoperta da uno spesso strato ghiacciato, e il tutto avviene senza alcun preavviso (o forse non ce ne siamo resi conto), rendendo la maggior parte degli Stati Uniti ormai inabitabile.

La natura di nuove, imprevedibili minacce alla nostra vita ha creato una recente generazione di film sui mostri, che riflettono non solo l'incertezza della nostra epoca, ma anche il senso di impotenza che proviamo nel fronteggiare questi ostacoli spaventosi.

Il cast

Lizzy Caplan (Marlena) è sulla scena da poco tempo ma già vanta diversi lavori importanti. Ha esordito con il ruolo di Janis Ian nel film della Paramount "Mean Girls" e presto la vedremo in "Crossing Over", con Harrison Ford, Sean Penn e Ray Liotta. Inoltre la Caplan ha di recente firmato un contratto per interpretare il film della Lionsgate "Bachelor No. 2", al fianco di Kate Hudson, Alec Baldwin e Dane Cook. Altri recenti film in cui ha lavorato, comprendono l'indipendente "Love Is the Drug", presentato allo Slamdance Film Festival 2006. Ha inoltre recitato al fianco di Campbell Scott in "Crashing", diretto da Gary Walkow.

La Caplan ha lavorato molto anche per la televisione con personalità del calibro di Mike Scully, Mike White, Seth MacFarlane e Judd Apatow. Lo scorso anno ha interpretato la serie comica della CBS "The Class", creata da David Crane e Jeffery Klarik, e oltre all'elogio da parte della critica, l'attrice è stata eletta fra i protagonisti del cinema del futuro da *Daily Variety*, "So Five Minutes From Now" di *Entertainment Weekly*; e dal programma TV "The Insider". Prima di "The Class", la Caplan era stata la protagonista della serie WB di Marta Kaufman "Related", di "Tru Calling" e di "Undeclared" della Fox e di "Freaks and Geeks" della NBC.

Jessica Lucas (Lily), che ha avuto un ruolo fisso nella serie "CSI", è nata e cresciuta a Vancouver, in Canada, e recita dall'età di sette anni. Ha iniziato la sua carriera nel Children's Theatre Arts, prendendo parte alle produzioni teatrali di "Snow White and the Seven Dwarfs", "Grease", "Cinderella", "The Mousetrap" e "Music Medley".

Qualche tempo dopo, la Lucas ha ottenuto un ruolo fisso nella serie della TV canadese "Edgemont". Ha inoltre interpretato il personaggio di Sue nell'apprezzata serie della ABC "Life As We Know It".

Tra i suoi film ricordiamo: "She's the Man" della Dreamworks, accanto ad Amanda Bynes, e il ruolo protagonista del film di Screen Gems/Lakeshore, "The Covenant", per la regia di Renny Harlin.

La Lucas divide il suo tempo fra Vancouver e Los Angeles.

T.J. Miller (Hud) interpreta il ruolo di Marmaduke nella commedia televisiva "Carpoolers", in onda su ABC. Miller è uno stand up comedian, famoso per le sue improvvisazioni e per i suoi esilaranti sketch insieme al gruppo Heavy Weight. Miller fa parte della Green Company di Second City e del Bullet Lounge. Una sua particolarità: spesso consuma i pasti stando in piedi.

Originario di Denver, nel Colorado, Miller ora vive e lavora a Chicago. E' apparso nello show della PBS "The Standard Deviants" e in vari DVD che fanno parte di programmi di educazione scolastica. Ha lavorato online per la KFC (www.chooselyoursauce.com) e per le campagne pubblicitarie di Quaker, Old Style, Second City Las Vegas e The Chicago Historical Society. Miller si esibisce regolarmente a Chicago e a New York (con apparizione anche a Vincennes, in Indiana, e al D.C. Comedy Fest); è apparso insieme al gruppo Chuckle Sandwich al Toronto International Improv Festival e al D.C. Comedyfest; con Sturgis (IO), e con Heavy Weight ail Chicago Sketchfest e a Second City Unhinged.

Ha studiato recitazione presso il B.A.D.A. a Oxford, in Inghilterra, e arte circense al Frichess Theatre Urbain. Un'altra particolarità di Miller: nella sua macchina, una Ford Focus, ha fatto installare un amplificatore con 4 casse.

Michael Stahl-David (Rob) è nato e cresciuto a Chicago. Si è laureato in arte teatrale presso il Columbia College di Chicago, dove ha intrapreso una carriera professionale lavorando in teatri prestigiosi quali lo Steppenwolf Theatre (nel play di Tennessee Williams "One Arm") e il Goodman Theatre (nel play di Edward Albee "The Goat, or Who Is Sylvia?").

Stahl-David si è trasferito a New York nel 2005, dove ha subito iniziato a recitare professionalmente, prima nel ruolo di Peter nella produzione della Papermill Playhouse di "The Diary of Anne Frank", quindi come attore fisso della serie NBC "The Black Donnellys". Da allora non ha mai smesso di lavorare.

Di recente ha ultimato il film indipendente "The Project" e lo scorso autunno ha recitato presso il Roundabout Theatre nella produzione di J.T. Rogers "The Overwhelming".

Mike Vogel (Jason) si è rapidamente imposto come uno degli attori più richiesti di Hollywood. Vogel è il protagonista di "The Deaths of Ian Stone", per la regia di Dario Piana, e di recente ha ultimato la produzione di "Open Graves", un film horror in cui ha recitato al fianco di Eliza Dushku.

Nel 2006, Vogel è stato interprete di due film importanti: "Poseidon", diretto da Wolfgang Petersen, e "Rumor Has It..." (*Vizi di famiglia*), la commedia di Rob Reiner interpretata da Jennifer Aniston. Inoltre Vogel vestirà i panni di uno sciatto fannullone inglese nell'imminente commedia bizzarra "Caffeine".

Vogel ha ricevuto ottime critiche per i ruoli protagonisti in "Supercross" della Twentieth Century Fox e in "The Sisterhood of the Traveling Pants", della Warner.

Ha inoltre ottenuto ottime critiche per la sua innovativa performance nel musical di "Wuthering Heights", in onda su MTV e, nel 2003, ha recitato al fianco di Jessica Biel nel grande successo di botteghino "The Texas Chainsaw Massacre" (remake di *Non aprite quella porta*)

Le memorabili apparizioni televisive di Vogel comprendono un ruolo fisso nella serie della Fox "Grounded for Life".

Odette Yustman (Beth) ha interpretato Aubrey nel grande successo della ABC "October Road", la serie drammatica in cui recita al fianco di Bryan Greenberg e Laura Prepon. Di recente è apparsa nella commedia romantica di Nancy Meyers, "The Holiday" e nel blockbuster di Michael Bay "Transformers".

Yustman ha iniziato la sua carriera con il film della Universal Pictures "Kindergarten Cop". Fra i suoi hobby c'è lo sport, la moda, e il suo cucciolo di nome Navy. L'attrice vive a Los Angeles.

I filmmakers

Matt Reeves (Regista) è diventato famoso come creatore della popolare serie televisiva "Felicity", con Keri Russell. E' stato produttore esecutivo e regista della quarta edizione dello show, in onda sul canale WB dal 1998. Reeves ha creato la serie insieme allo scrittore-regista-produttore J.J. Abrams, con cui ha continuato a collaborare. "Cloverfield" è il loro progetto più recente.

Reeves ha debuttato nella regia di un film a soggetto con la dark comedy della Miramax "The Pallbearer" (1996), con Gwyneth Paltrow, David Schwimmer e Barbara Hershey. Reeves ha sviluppato la sceneggiatura del film insieme allo scrittore Jason Katims attraverso il Sundance Institute di Robert Redford.

Nel 1999 ha collaborato alla scrittura e alla produzione del film di James Gray "The Yards", interpretato da Mark Wahlberg, Joaquin Phoenix e Charlize Theron.

Reeves si è imposto all'attenzione dell'industria dello spettacolo con il suo premiato cortometraggio "Mr. Petrified Forrest" (prodotto da Bryan Burk) con cui si è laureato presso la prestigiosa scuola di cinema della USC. La sua fortuna è iniziata nel 1995, quando una sceneggiatura scritta durante gli anni del college insieme al suo collega Richard Hatem, è stata acquistata da Warner Bros, e in seguito trasformata in "Under Siege 2: Dark Territory".

Per il piccolo schermo, al di là di "Felicity", Reeves ha diretto le puntate pilota di "Gideon's Crossing" e "Miracles" per la ABC, "Conviction" per la NBC, nonché alcune puntate di "Homicide: Life on the Street" e "Relativity."

I suoi progetti futuri comprendono la scrittura e la regia del thriller drammatico indipendente "The Invisible Woman", da lui prodotto insieme ad Abrams per la Greenestreet Films.

Reeves vive con la sua fidanzata a Los Angeles.

Drew Goddard (Scrittore) ha iniziato la sua carriera scrivendo per la serie televisiva "Buffy the Vampire Slayer", di cui ha curato diverse puntate all'interno di uno staff di scrittori, fra cui "Conversations with Dead People", che gli è valso l'Hugo Award nel 2003. In seguito ha scritto alcune puntate televisive di "Angel" e "Alias". Attualmente è impegnato come coproduttore esecutivo della serie drammatica vincitrice di un Emmy Award, "Lost".

"Cloverfield" è il suo terzo film a soggetto.

J.J. Abrams (Produttore) è nato a New York e cresciuto a Los Angeles. Ha frequentato il Sarah Lawrence College dove, durante l'ultimo anno, si è unito a un suo amico per scrivere il trattamento di un film a soggetto. Acquistato dalla Touchstone Pictures, il trattamento ha costituito la base per il primo film prodotto da Abrams, "Taking Care of Business", interpretato da Charles Grodin e Jim Belushi. In seguito ha prodotto "Regarding Henry" (*A proposito di Henry*), con Harrison Ford, e "Forever Young" (*Amore per sempre*), con Mel Gibson. Abrams ha quindi collaborato con il produttore Jerry Bruckheimer e il regista Michael Bay per il blockbuster del 1998 "Armageddon". Nel 2001 ha scritto e prodotto il film "Joy Ride".

Nel 1998, Abrams ha iniziato a lavorare per la televisione con "Felicity", trasmessa su WB. Abrams era il co-creatore dello show

(insieme a Matt Reeves) nonché suo produttore esecutivo. Con la sua società di produzione, la Bad Robot, Abrams ha creato e ha prodotto a livello esecutivo "Alias" e "Lost", da lui concepito insieme a Damon Lindelof. Nel 2005, ha ricevuto l'Emmy per il pilota di "Lost" nelle categorie Outstanding Directing in a Drama Series e Outstanding Drama Series. È stato inoltre nominato all'Emmy sia per i copioni pilota di "Alias" che di "Lost" (quest'ultimo scritto in collaborazione con Lindelof). Abrams ha vinto un Golden Globe Award nella categoria Outstanding Drama Series per "Lost". Oltre a scrivere e a dirigere, Abrams ha composto i temi musicali di "Alias", di "Lost" e di "Felicity" (quest'ultimo in collaborazione)

Il 5 maggio 2006 Abrams ha esordito nella regia di un film a soggetto con "Mission: Impossible III", interpretato da un cast di grandi stelle del cinema fra cui Tom Cruise. Attualmente è impegnato nella regia dell'ultimo episodio della serie di "Star Trek".

Abrams e sua moglie hanno tre bambini.

Bryan Burk (Produttore) si è laureato presso la Scuola di Cinema e di Televisione della USC, e ha iniziato la sua carriera lavorando con produttori del calibro di Brad Weston della Columbia Pictures, Ned Tanen della Sony Pictures e John Davis della Fox. Nel 1995, Burk si è unito alla Gerber Pictures, dove ha collaborato allo sviluppo del film nominato all'Emmy, "James Dean".

Nel 2001, Burk è stato coproduttore della serie di J.J. Abrams "Alias". Nel 2004 Burk e Abrams hanno dato vita alla Bad Robot Productions, presso la Touchstone Television, dove è stato produttore esecutivo di "Six Degrees", "What About Brian" e di "Lost", la serie vincitrice di un Golden Globe e di un Emmy Award.

Burk e Abrams continuano la loro partnership nel mondo dei film a soggetto. Dopo "Cloverfield", Burk produrrà "Star Trek" e "Morning Glory" per la Paramount Pictures.

Guy Riedel (Produttore Esecutivo) ha iniziato la sua carriera sui set televisivi e cinematografici con suo padre, un direttore della fotografia di New York City. Dopo aver ricevuto un MBA da parte della Rutgers University, Riedel si è trasferito a Los Angeles e ha lavorato come responsabile dello sviluppo per il produttore Aaron Russo, sviluppando i film "Teachers" e "Wise Guys". Quindi ha aperto gli uffici della produzione e dello sviluppo per la New Line Cinema a Los Angeles, lavorando nella serie di "Nightmare", "The Hidden" e "Hairspray."

Riedel ha quindi iniziato a lavorare per il produttore Gale Anne Hurd, diventando presto il presidente di produzione. Durante quegli anni Riedel ha lavorato in "Tremors", nel film della HBO "Cast a Deadly Spell" e "Downtown". Quindi è stato produttore esecutivo di "The Waterdance", che ha ricevuto il Premio del Pubblico al Sundance nel 1992, nonché tre Independent Spirit Awards.

Sempre nel 1992, Riedel si è messo in proprio e ha prodotto "The Inkwell" (1993), della Disney. Poco dopo ha prodotto una serie di film per la HBO, fra cui "Norma Jean and Marilyn", "The Second Civil War", "Breast Men" e "Path to War", nominato a otto Emmy Awards, fra cui come Miglior Film Realizzato per la TV. Riedel ha inoltre prodotto a livello esecutivo "Office Space", "Crazy/Beautiful", "The Hot Chick", "The Girl Next Door" e "Wedding Crashers."

Prima di "Cloverfield", Riedel ha coprodotto "Rocky Balboa". Il suo prossimo lavoro come produttore esecutivo è "Four Christmases", della New Line Cinema.

Sherryl Clark (Produttore esecutivo) ha iniziato la sua carriera presso i Walt Disney Studios, in cui ha lavorato alla Touchstone Pictures e in seguito alla Jacobson Company. Ha lasciato la Disney per lavorare per Mario Kassar alla MK Productions, dove ha curato il film di Adrian Lyne "Lolita". La Clark si è successivamente unita presso la Kopelson Entertainment, dove, da un iniziale ruolo di direttore dello sviluppo, è diventata presidente di produzione, occupandosi di "Twisted" (*La tela dell'assassino*), con Samuel Jackson e Ashley Judd, e supervisionando la produzione di "Don't Say a Word", con Michael Douglas.

Attualmente la Clark gestisce il dipartimento cinematografico della società di produzione di J.J. Abrams, la Bad Robot.

Michael Bonvillain, ASC (Direttore della Fotografia) ha iniziato a lavorare per la pubblicità a New York, prima di girare il suo primo film a soggetto, "Amongst Friends", un grande successo al Sundance Film Festival. Aveva già lavorato con J.J. Abrams in "Felicity", "Alias" e "Lost". Nominato due volte all'ASC Award, ha ricevuto tre nomination all'Emmy, aggiudicandosi un premio per il pilota di "Alias".

Bonvillain vive a Los Angeles.

Martin Whist (Scenografia) è uno scenografo e artista che vive a Los Angeles e che ha studiato Belle Arti a Vancouver e a Toronto, dove si è diplomato. Ha quindi completato gli studi in Belle Arti presso la Claremont Graduate School di Claremont, in California. Ha esposto i suoi quadri e le sue sculture in tutto il mondo.

Nel corso degli ultimi 13 anni Whist ha curato tutti gli aspetti del dipartimento artistico, lavorando sia come falegname che come scenografo in diversi film a soggetto e in spot pubblicitari. Di recente ha collaborato in "Tenacious D in The Pick of Destiny", "Smokin' Aces" e nell'imminente "The Promotion".

E' stato inoltre direttore artistico dei film a soggetto "The Island", del film nominato all'Oscar® e vincitore di un Art Director's Award, "Lemony Snicket's A Series of Unfortunate Events", "Along Came Polly" (*Alla fine arriva Polly*) "Down with Love" (*Abbasso l'amore*) e "Phone Booth" (*In linea con l'assassino*).

Kevin Stitt, A.C.E. (Montaggio) di recente è stato il montatore del film di Peter Berg "The Kingdom" e in precedenza era stato secondo montatore nel film storico-drammatico di Mel Gibson "Apocalypto".

Stitt, che vanta oltre vent'anni di esperienza in sala di montaggio, ha inoltre collaborato con filmmakers del calibro di John Badham ("Drop Zone", "Nick of Time", "Another Stakeout"), Brian Helgeland

(“A Knight’s Tale”, “The Order”, “Payback”), John Woo (“Paycheck”), Richard Donner (“Lethal Weapon 4”, “Conspiracy Theory”) e Bryan Singer (“X-Men”).

Negli ultimi dieci anni, Stitt ha inoltre montato i seguenti film a soggetto: “Deep Blue Sea” di Renny Harlin (come montatore aggiunto); “Breakdown” di Jonathan Mostow; “The Last Castle” di Rod Lurie; “Elektra” di Rob Bowman nonché l’esordio alla regia dell’ex montatore e suo mentore Stuart Baird, “Executive Decision”, che costituisce la prima collaborazione di Stitt con il noto montatore Frank Urioste.

Nato a Los Angeles, Stitt si è specializzato in comunicazione presso la Cal State Northridge, prima di iniziare a montare film, iniziando con “Twilight Zone: The Movie”. Erano gli anni ’80, l’epoca che tutti oggi definiscono “l’età d’oro dei film d’azione hollywoodiani”. Si è fatto le ossa come assistente al montaggio, lavorando con artisti quali Frank Morriss (“Romancing the Stone”, “Short Circuit” “Point of No Return”), Donn Cambern (“Big Trouble”, “Harry and the Hendersons”) e Stuart Baird (“Lethal Weapon 2”, “Maverick”, “The Last Boy Scout”).

Ellen Mirojnick (Costumi) e il suo talento sono noti nell’ambiente cinematografico. Di recente l’artista ha lavorato per il thriller di Tony Scott “Déjà Vu”.

Il primo film a soggetto della Mirojnick come costumista è stato “French Quarter”, seguito dal grande successo del 1980 “Fame – Saranno famosi”, in cui è stata assistente della stilista Kristi Zea. La Mirojnick in seguito ha disegnato i costumi della serie televisiva di “Fame”, basata sul film a soggetto. E’ stata inoltre costumista di “The Flamingo Kid” e di “Nobody’s Fool” (*La vita a modo mio*). Nel 1986 la Mirojnick ha inaugurato una lunga collaborazione con Michael Douglas: “Fatal Attraction”, “Wall Street”, “Black Rain” (*Pioggia sporca*), “Basic Instinct”, “A Perfect Murder” (*Delitto perfetto*) e “Ghost and the Darkness”. E’ stata selezionata per la Biennale della Moda di Firenze per il suo lavoro in “A Perfect Murder” e per “One Night at McCool’s”, “Don’t Say a Word”, “The Sentinel”, “King of California”.

Dopo “Fatal Attraction”, la Mirojnick ha collaborato nuovamente con il regista Adrian Lyne in “Jacob’s Ladder” (*Allucinazione perversa*) e “Unfaithful” (*L’amore infedele*); quest’ultimo le ha meritato una nomination al Contemporary Design Award da parte del Costume Designers Guild. La Mirojnick ha inoltre collaborato con il regista Paul Verhoeven in “Basic Instinct”, “Showgirls”, “Starship Troopers” (che le è valso un Saturn Award per i migliori costumi di fantascienza) e “Hollow Man”.

I suoi costumi per il film televisivo “Rodgers & Hammerstein’s Cinderella” le hanno meritato una candidatura all’Emmy nella categoria Outstanding Costume Design (for a Variety or Music Program). La Mirojnick è stata nominata al BAFTA Award per i Migliori Costumi insieme al designer John Mollo, per “Chaplin”.

Altri film da lei curati comprendono la commedia romantica del 2006 “Failure to Launch”, con Sarah Jessica Parker e Matthew McConaughey, “What Women Want” (*Quello che le donne vogliono*), “America’s Sweethearts” (*I perfetti innamorati*), “Cliffhanger”, “Speed” e “Twister”.

L’artista stessa è stata il soggetto di un documentario sullo stile e sui costumi al cinema, dal titolo “Hollywood Fashion Machine Special: The Costume Designer” (2000), ed è stata presente nella mostra organizzata dalla Academy of Motion Picture Arts and Science, dal titolo “50 Designers 50 Films” (2004).